

Indice

Introduzione	11
Come è cambiato e come cambierà il nostro modo di venire al mondo	
Il <i>miracolo</i> della nascita	20
Le tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA)	30
Come non comportarsi davanti alle sfide della scienza: il caso dell'Italia e della legge 40/2004	49
Il futuro tra <i>ectogenesi</i> e uteri artificiali	67
Il fenomeno della nascita <i>naturale</i> è davvero così diverso da quello artificiale?	75
Il futuro non è più quello di una volta	
Le conseguenze etiche e sociali delle nuove tecnologie per la riproduzione umana	96
a) <i>Manipolazione del patrimonio genetico, diagnosi genetica e selezione embrionale</i>	97
b) <i>Il principio della condivisibilità e della contestualizzazione</i>	107
c) <i>Ectogenesi e uteri (bio)artificiali: posizioni a favore e posizioni contrarie</i>	109
Quando l'uomo supera i propri limiti: <i>human enhancement</i> , <i>transumanisti</i> e <i>postumani</i>	120
Conservare la dignità <i>umana</i> nel mondo tecnologico che verrà	138
Bibliografia	151
Ringraziamenti	159

La nascita
Una questione di bioetica

Procreazione Medicalmente Assistita,
uteri artificiali e dignità umana

Introduzione

Cosa significa essere *umani*?

La nostra concezione di *essere umano* è legata al modo in cui veniamo al mondo?

In cosa consiste la *dignità umana* e perché sentiamo il dovere di proteggerla?

In questo libro si cercherà di dare una risposta a queste domande complesse eppure sempre più stringenti. Attualmente, grazie alla scienza e alla tecnologia, l'umanità ha acquisito la capacità di manipolare il mondo e persino se stessa in modi che fino al secolo scorso sembravano inconcepibili. È probabile che in futuro avremo strumenti ancora più potenti per modificare ciò che credevano immutabile per *natura*. Questi strumenti potranno mettere in pericolo alcune idee che per millenni l'umanità ha dato per scontate, come quelle di Madre e di Nascita. Si pensi alle tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita (d'ora in poi PMA).

Fin dagli albori della storia, *madre* era colei che per circa nove mesi portava il proprio bambino in grembo e poi lo dava alla luce attraverso il parto. *Madre*. Non erano necessari altri aggettivi. Nel mondo contemporaneo, dove tutto diventa presto obsoleto e l'imperativo è *aggiornamento*, bisogna ammettere che persino l'idea di madre si è fatta antiquata. Infatti, con l'introduzione delle tecniche di PMA, può capitare che una persona si ritrovi in un colpo solo ad avere una madre *biologica*, una madre *uterina*, una madre *legale*, una madre *surrogata*, persino una *mamma-nonna*.

Il concetto di maternità si è fatto sempre più complesso. Gli aggettivi sono diventati essenziali. La riformulazione del concetto di madre, sollecitata dalle tecnologie, è avvenuta in seguito ad innumerevoli discussioni sia a livello politico che sociale.

Anche la giurisprudenza ha dovuto aggiornarsi per tenere il passo con le nuove tecniche di PMA, cercando di districare le controversie che sorgevano tra i diversi tipi di *madri*, accordando ad esempio più diritti all'una piuttosto che all'altra.

Passiamo al concetto di *nascita*. Non c'era alcuna idea più intuitiva di questa. Per secoli nascere ha significato lasciare il grembo materno e respirare l'aria del mondo per la prima volta. Oggi non è più così: con le tecniche di PMA, dare una definizione di nascita è diventata un'impresa difficile.

Si nasce quando uno spermatozoo feconda l'ovulo o quando si lascia l'utero materno?

Se avessimo delle incubatrici super-tecnologiche in grado di portare avanti l'intera gravidanza all'esterno del grembo materno, la nascita consisterebbe nell'atto di abbandonare quel dispositivo? Come si può notare, gli *attacchi* della scienza e della tecnologia applicata all'essere umano sono in grado di sconvolgere antichi e rassicuranti equilibri. Non siamo più neanche sicuri di cosa davvero significhi essere *umani*. Quali sono le caratteristiche che ci rendono in grado di inserire un essere in quel grande insieme che è l'umanità? Basterà dire che il suo patrimonio genetico è umano? Perché sentiamo che la nostra dignità umana è messa in pericolo dai numerosi tentativi degli scienziati di manipolare i fondamenti della vita, i nostri corpi e le nostre menti? Sentiamo dire che non è giusto lasciare la scienza e la tecnologia libere di proseguire indisturbate il loro cammino, perché ci sono cose che è lecito fare e cose che non è lecito fare. Esistono dei limiti, o almeno dobbiamo fissarli per evitare di trasformarci in esseri ibridi o mostruosi. Come faremo a stabilire questi limiti per conservare la nostra *natura* umana e con essa la nostra dignità?

Per tentare di rispondere a questi interrogativi, si cercherà di fare a meno di idee totalizzanti, universali o ideologicamente fondate.

Come prima premessa, si assumerà per assodato che nell'attuale società vige il *politeismo dei valori*, che si ritiene essere una risorsa e non un pericolo per la comunità umana. La

possibilità di credere in valori e idee diverse acuisce lo spirito critico dell'uomo, il che potrebbe essere una caratteristica umana utile da conservare nel nostro percorso di mutazione e auto-manipolazione. Se si condivide l'idea che la comunità umana non è abbastanza matura per fissare autonomamente i propri obiettivi, i propri desideri ed i mezzi con i quali realizzarli, ma che invece c'è bisogno di stabilire regole indiscutibili che indichino agli uomini come comportarsi e cosa fare delle proprie vite e cosa pensare, allora le riflessioni che verranno qui presentate potranno suscitare qualche perplessità. Un'ulteriore premessa da fare è che il processo di auto-manipolazione e *ibridazione* tra umanità e tecnologia verrà considerato una opportunità per aprirsi alle novità e all'imprevisto che caratterizzano il futuro, in un'ottica di auto-miglioramento. Al contrario, se si condivide l'idea che dovremmo restare ancorati il più possibile al passato, cercando solamente di rendere la situazione attuale più vivibile attraverso l'utilizzo limitato della tecnologia, allora le pagine seguenti potrebbero essere criticate per rafforzare le proprie convinzioni, dopo averne dimostrato razionalmente la fondatezza. Tuttavia, si desidera precisare che anche la volontà di rendere la vita odierna più vivibile tramite un uso moderato e strettamente controllato della tecnologia potrebbe essere intesa come un tentativo di *miglioramento* della situazione attuale e dunque assimilabile alla volontà di *potenziare* l'essere umano.

Detto questo, la conclusione alla quale si arriverà non ha né la pretesa di essere la risposta alle nostre preoccupazioni, né quella di fornire la corretta interpretazione dell'essere umano e della dignità umana, in quanto ciò che più preme non è dimostrare di essere nel giusto, ma fornire uno strumento per aiutare a formarsi una propria opinione sull'argomento.

Aggiornando un po' il detto di Socrate, potremmo dire che il compito della filosofia è quello di agire come una torpedine *elettrica*: dare un scossa alle più salde convinzioni per rendere gli uomini capaci di sviluppare un pensiero autonomo. L'obiettivo non è quello di destabilizzare l'altro per poi inculcare

subdolamente il proprio pensiero, ma è quello di giungere a definizioni *condivisibili* attraverso il dialogo ed il confronto. *Contestualizzando* il pensiero del grande filosofo greco, si potrebbe dire che le soluzioni *condivise* sui modi in cui utilizzare la tecnologia applicata alla vita umana serviranno poi per costruire regole e leggi da applicare all'interno della società.

La riflessione filosofica che si occupa di indagare le conseguenze etiche e sociali dell'applicazione delle nuove tecnologie alla vita umana viene chiamata Bioetica. La principale caratteristica della Bioetica, la cui definizione¹ risale a V.R. Potter, oncologo dell'Università del Wisconsin, è quella di essere interdisciplinare punto d'incontro e di scontro tra diverse ed eterogenee visioni religiose, filosofiche, politiche, antropologiche. Questa disciplina nasce circa 50 anni fa, in un momento particolarmente favorevole per il progresso scientifico-tecnologico e per la riflessione culturale e giuridica. In quegli anni, sollecitata dagli sconvolgimenti messi in atto dalle nuove scoperte ed invenzioni della *tecnoscienza*, cominciavano a farsi strada nuove riflessioni sul significato della vita, della morte, sui concetti di sacralità e qualità della vita, sui rapporti tra medico e paziente, sul consenso informato, sulla sperimentazione, sui limiti e sulla sostenibilità complessivi della scienza, sull'importanza dei diritti fondamentali e del riconoscimento delle minoranze, sul diritto delle donne all'auto-determinazione in campo sessuale e riproduttivo. In un discorso di bioetica, mentre religione e filosofia costituiscono *le colonne portanti essenziali ad ogni discorso su questioni etiche*, la componente scientifica rappresenta sia ciò che sollecita le domande, sia il mezzo attraverso il quale *delucidare il dilemma che ha origine nell'applicazione della ricerca*². Il frutto del discorso e dello scontro bioetico è il *bio-diritto*, che è chiamato a regolamentare l'utilizzo delle

¹ V.R. Potter, *Bioetica. Ponte verso il futuro*, Catania, Sicania, 2000.

² A. Fait, M. Beyo, *Bioetica oggi per la scienza di domani, tra contingenza e globalizzazione*, in AA.VV., *Il futuro della bioetica. Una scienza nuova per il XXI secolo*, a cura di R. Prodomo, Torino, Giappichelli 2008.

nuove tecnologie, soprattutto quando queste vengono applicate su esseri viventi, compreso l'uomo. Esso rappresenta la concretizzazione delle riflessioni politiche e sociali che contribuiscono a formare l'opinione pubblica su temi che riguardano direttamente la sfera dei propri diritti alla libertà ed alla salute. La riflessione bioetica ci permette di reagire davanti agli attacchi della tecnoscienza applicata all'essere umano, proponendoci di riflettere su varie domande, come ad esempio:

- È giusto lasciare la ricerca totalmente nelle mani degli scienziati, e smettere di cercare di controllarla, dato che il progresso scientifico è inarrestabile?
- È giusto limitare il più possibile la ricerca, concentrandola solo sugli obiettivi leciti?

Senza arrivare a contrastare lo sviluppo tecnoscientifico in nome di una *natura* umana meritevole per sé stessa di protezione, né cedere alla tentazione di credere che il progresso scientifico porterà ad una perfezione biologica e morale, cercheremo di capire se è possibile una terza soluzione. Nella convinzione che la ricerca di soluzioni *condivise* sia il compito dello studioso di bioetica, ovvero il *bioeticista*, nelle prossime pagine mostreremo in che modo l'uomo possa acquisire la maturità necessaria per utilizzare le sue aumentate capacità tecniche e sperimentare modi assolutamente inediti di vivere. Per l'uomo la maturità consiste nel diventare progetto di se stesso, disciplinando la ricerca scientifica verso scopi scelti autonomamente e in piena coscienza, con tutte le difficoltà, *umane, troppo umane*, legate all'impossibilità di prevedere in anticipo le conseguenze anche non volute dei propri gesti. Per *giustificare* questo pensiero, si partirà dall'analisi di un tema bioetico particolarmente delicato come quello della procreazione, esplorando dapprima il fenomeno della nascita naturale, poi quello della nascita tecnologicamente assistita, approfondendo le questioni bioetiche e sociali da questa sollevate.

Successivamente si guarderà al futuro, provando ad anticipare domande, preoccupazioni e soluzioni che eventuali nuovi

strumenti per la procreazione assistita potrebbero suscitare, in modo da fornire un esempio di ciò che dovrebbe essere una bioetica *proattiva*, che rispetto a quella *reattiva* abbia la capacità di prevenire piuttosto che rincorrere l'attività della ricerca scientifica e le sue sfide al pensiero. Tra le nuove tecnologie applicate alla riproduzione umana delle quali si discuterà vi sono quelle per la realizzazione dell'*ectogenesi* (gravidanza al di fuori del grembo materno), quelle per la ricostruzione di interi organi bio-artificiali resa possibile dall'ingegneria tissutale, e quelle per la *riparazione* di organi naturali danneggiati o non funzionanti, che è l'obiettivo della cosiddetta medicina rigenerativa.

Si cercherà poi di capire se l'umanità si trovi ad un punto di svolta epocale nella propria storia, tale da dover pensare ad una nuova definizione di essere umano, capace di comprendere anche quelle tecniche note come *human enhancement* (potenziamento umano), che mirano alla realizzazione di un corpo più che perfetto. Per rispondere a quest'ultima domanda, si analizzeranno le posizioni di quei pensatori, noti come *transumanisti* e *postumanisti*, i quali ritengono oramai obsoleta la caratterizzazione dell'essere umano dato dall'umanesimo tradizionale, sottolineandone i punti di forza e le debolezze, non tralasciando di far emergere anche il pensiero degli studiosi nettamente contrari ai loro eccessi futuristici.

Infine, nell'ultima parte, verrà proposta una definizione di dignità umana, per vedere se è possibile salvaguardarla anche accogliendo i risultati della ricerca tecnoscientifica.

Il pensiero di fondo che animerà tutta la riflessione sarà sostanzialmente molto semplice: colpevole di quella superba tracotanza da *Prometeo scatenato*³, non è l'uomo quando porta

³ Il concetto di *hybris*, mutuato dal pensiero greco, è da intendersi come violazione da parte dell'uomo del limite nei suoi rapporti con il mondo, la divinità e gli altri uomini, o, in altre parole, come violazione della misura, dell'ordine, dell'armonia e delle leggi che *reggono in modo inflessibile e statico il nomos* (la legge) del cosmo. Il termine italiano che traduce *hybris* è tracotanza, a sottolineare un atteggiamento violento e presuntuoso tipico

avanti tentativi di auto-manipolazione dell'esistente, cercando di superare i limiti biologici, ma quando si convince che, tramite il controllo scientifico, riuscirà una volta per tutte a *fagocitare* sotto il proprio controllo tutta la meravigliosa complessità e l'irriducibile alterità dell'esistente. Per quanto precisi e profondi saranno i suoi calcoli ed i suoi strumenti, egli non potrà eliminare l'imponderabile casualità dell'essere-in-vita, che è forse proprio ciò che più lo spaventa e che ne costituisce l'*umanità*.

dell'uomo che non riconosce in sé e nella propria condotta alcun vincolo (M. Marchesini, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2009). Queste posizioni erano condivise anche da quei filosofi che hanno criticato il potere tecnocratico nel XX secolo, come M. Heidegger e H. Jonas, secondo i quali la *hybris* dell'uomo contemporaneo consiste nella sua volontà di sottomettere il mondo naturale attraverso la tecnica, che lo condanna però alla perdita del controllo sui suoi stessi oggetti tecnici. Un'altra definizione molto interessante del concetto di *hybris* è data da N. Russo nel suo saggio *Filosofia ed ecologia*, per il quale la *hybris* è la dismisura intesa come privazione di misura. L'informe strapotenza e prepotenza del potere tecnico è in realtà sinonimo di mancanza di potenza proprio perché non ha né forma né scopi: tutto lo strapotere della modernità non è che il sintomo di una fondamentale impotenza (N. Russo, *Filosofia ed ecologia. Idee sulla scienza e sulla prassi ecologiche*, Napoli, Guida, 2000).